



WORLD
DESIGN
CAPITA

TORINO
2008

INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL
**DESIGNING
CONNECTED
PLACES**



INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL

DESIGNING CONNECTED PLACES

A CURA DI

*Eleonora Lupo
Cristian Campagnaro*

CON SAGGI DI

*Ezio Manzini
Flaviano Celaschi
Claudio Germak*

contributi di

Phillip Anzalone, Andrea Bairati, Alessandro Balbo, Silvia Barbero, Luigi Bistagnino, Marco Bozzola, Mario Buono, Cristian Campagnaro, Valter Cavallaro, Clara Ceppa, Fiammetta Costa, Paolo Ciuccarelli, Clara De Andrés, Loredana Di Nunzio, Franco Fassio, Caterina Fiorentino, Veronica Gallio, Paola Gambaro, Cesare Griffa, Martí Guixé, Laszlo Herczegh, Massimo Infanti, Peter Kisch, Giuseppe Lotti, Michele Lagomarsino, Eleonora Lupo, Andrea Marchiò, Marco Mazzola, Anna Meroni, Murat Mirata, Alfonso Morone, Hyojin Nam, Christian Nold, Lekshmy Parameswaran, Claudia Pasquero, Rebecca Pera, Gianni Pesce, Giulia Pils, Marco Poletto, Alessandra Rasetti, Donato Ricci, Francesca Rizzo, Maximiliano Romero, Peter Di Sabatino, Daniela Sangiorgi, Gaia Scagnetti, Paolo Scoglio, Lidia Signori, Elizabeth Sikiaridi, Giulia Simeone, Alessandra Spagnoli, Paolo Tamborrini, Caterina Tiazzoldi, Raffaella Trocchianesi, Carlo Vannicola, Rosanna Veneziano, Junior Venturi, Beatrice Villari, Frans Vogelaar, Paola Zini.



Introductive notes

Designing Connected Places, dal 13 al 29 di luglio, è stata una scuola estiva internazionale organizzata da Torino 2008 World Design Capital: oltre 200 studenti, più di 40 tra designer italiani e stranieri, ricercatori delle Università di design italiane, riuniti in 7 comunità di pratica del progetto, su sette temi di stringente attualità e di specifica incidenza sul territorio piemontese.

Designing Connected Places oggi è la storia di questo evento, è una pubblicazione che nasce con l'intento di fissare quei momenti e di selezionare quanto di eccezionale ha generato, valorizzandone il senso e l'importanza che essa ha avuto per chi vi ha partecipato, per le comunità locali che sono state coinvolte, per la trama di saperi che si è intessuta attorno a questa scuola estiva.

Designing Connected Places racconta:

...delle aspettative che le comunità e le amministrazioni locali ripongono nella pratica del design per lo sviluppo locale, delle prospettive future di continuità dell'esperienza, del valore strategico che ha per il Piemonte questo "design";

...del dialogo indispensabile tra mondo della formazione, della professione e della governance nel delineare i tratti di future professionalità capaci di progettare con un territorio che si fa committente, che esprime criticità ma anche valori peculiari ed eccezionali che, a loro volta, diventano strumento e materia del progetto;

...di un design intento a coniugare opportunità della globalizzazione e potenzialità della società delle reti e della conoscenza delineando progetti capaci di agire efficacemente su un territorio specifico e con una comunità reale nell'ottica di uno sviluppo che sia coerente con le istanze della sostenibilità ambientale e sociale;

...di identità e differenze tra i workshop, di approcci specifici che ogni gruppo di progetto ha messo in campo, restando in una concorrenza di vedute comune e condivisa, orientata alla valorizzazione delle risorse, tangibili e intangibili, espresse dalla comunità locale.

Ma la scuola estiva è stata anche un frammento di vita originale per tutti, che ci piace raccontare attraverso le immagini, le parole, i dubbi, l'allegria e la tensione creativa di quelle ore di vita e di lavoro, lungo due settimane eccezionalmente simbiotiche ed intense.

Quindi, la parte più corposa del testo, i 7 workshop, illustrati dai rispettivi staff didattici: le descrizioni di contesto, tema, processo e risultati scandiscono, da personali punti di vista e prospettive, la cronaca di un'attività che, partendo da uno specifico background teorico/metodologico, attraverso un'interazione reale con la comunità e il territorio, giunge a generare concept che sono visioni, scenari, prospettive che suggeriscono una possibile transizione verso un futuro sostenibile.

Infine, il testo raccoglie anche i prodotti di un antefatto significativo e importante che è l'ulteriore ricchezza di questa scuola estiva: un'attività di metadesign ha permesso la preparazione dell'infrastruttura teorica di supporto all'attività di concept generation di luglio. Nel testo tutto questo diventa approfondimenti puntuali, a cura dei ricercatori e designer coinvolti in quest'attività preparatoria, che specificano temi e aspetti metodologici e culturali delle ricerche e consentono una comprensione migliore tanto dell'esperienza e quanto dei risultati.

"Un'esperienza cosmopolita" per "un progetto territoriale" (Ezio Manzini), è questa l'eccezionalità dell'evento che Designing Connected Places racconta, un'eccezionalità che diventerà opportunità concreta di sviluppo per il Piemonte se potrà essere non unica, ma la prima di molte successive esperienze.

di

Eleonora Lupo, Cristian Campagnaro

Curatori Pubblicazione Multimediale



International Summer School: un progetto territoriale come spin-off di Torino 2008 World Design Capital

Designing Connected Places è una scuola estiva internazionale di design che ha avuto luogo a Pollenzo, dal 13 al 29 luglio 2008, nell'anno in cui Torino è stata la prima capitale mondiale del design.

Si tratta della prima esperienza del genere in Piemonte per numero di partecipanti e relativi Paesi di provenienza. Per quasi due settimane oltre 200 progettisti provenienti da 41 Paesi del mondo hanno lavorato con una decina di designer internazionali, impiegando il design per proporre soluzioni a problematiche connesse al territorio, affrontando temi non convenzionali per questa disciplina, quali la sicurezza, la salute, le reti alimentari ed i sistemi produttivi.

Designing Connected Places è dunque un progetto nato fin dall'inizio all'interno del calendario di Torino 2008 World Design Capital per lasciare un'eredità concreta al territorio piemontese, un modello studiato per poter essere replicato negli anni a venire e concepito per accrescere le competenze locali.

Inoltre il coinvolgimento di una Committenza istituzionale nel progetto rende oggi il Piemonte capofila in quella che noi sosteniamo essere a tutti gli effetti una best practice che può e deve essere mutuata anche al di fuori del nostro territorio, nella quale il design, inteso come cultura del progetto, come capacità di affrontare e risolvere problemi pratici e concreti della società civile, si pone in relazione con le Istituzioni del territorio, incrementandone le competenze.

E tutto questo avviene alimentando un rapporto stretto con il mondo della formazione, che costituisce il serbatoio naturale delle risorse che nel futuro avranno l'opportunità e il dovere di portare avanti e gestire i grandi processi di cambiamento e innovazione in atto nella società, senza i quali nessun territorio può essere realmente competitivo. Non è un caso che la partecipazione a Designing Connected Places sia stata riservata a laureandi e dottorandi, molti dei quali già

almeno in parte inseriti nel mondo del lavoro. Ciò ha infatti permesso di avviare un processo di alta formazione in grado di dar vita da subito ad una spinta propulsiva efficace ed immediatamente utilizzabile.

Nel suo insieme, la scuola estiva – come ha avuto modo di sottolineare anche il Prof. Ezio Manzini, una delle anime di questo progetto – propone una nuova definizione del locale ed un nuovo ruolo del design: il locale connesso, inteso come il locale al tempo delle reti e dell'alta connettività, e il design per lo sviluppo locale, inteso come operatore in grado di promuovere originali strategie di sviluppo.

Sicuramente l'anno del design torinese ha permesso di attivare questo processo, di "avviare la macchina", di rodare procedure e metodologie di lavoro. I progetti nati dall'interazione fra gli studenti ed i designer rivelano come il design possa rappresentare davvero lo strumento in grado di fare la differenza, aiutando le amministrazioni pubbliche ad approcciare e risolvere in modo progettuale e sistematico temi anche molto complessi e delicati.

Ma la sfida non può e non deve esaurirsi qui. Come tutti i modelli efficaci Designing Connected Places può essere applicato ad altri temi oltre a quelli trattati quest'anno, può essere affinato, può essere esportato. E per far questo deve essere replicato. Ecco perché ci adopereremo per rendere le International Summer School un appuntamento annuale fisso sul nostro territorio.

Per consolidare il ruolo del Piemonte come laboratorio di creatività ed innovazione e per far sì che questo anno del design lasci una traccia visibile e permanente in grado di migliorare davvero la vita di ciascuno di noi.

di

Andrea Bairati

Vice Presidente, Torino 2008 World Design Capital

Assessore all'Università, Ricerca e Innovazione della Regione Piemonte



Una scuola estiva nel programma di Torino 2008 World Design Capital

Quando quasi due anni or sono il Comitato Organizzatore e il Comitato Scientifico di Torino 2008 World Design Capital hanno iniziato a dialogare su come strutturare l'anno che avrebbe visto Torino prima capitale mondiale del design, fu subito chiaro che uno degli interlocutori dai quali non potevamo prescindere era il mondo della formazione.

Questo per diversi motivi: in primo luogo i giovani di oggi sono i professionisti di domani, coloro i quali avranno il duro compito di sostenere, nei rispettivi campi, quei processi di trasformazione e innovazione indispensabili per mantenere il nostro Paese competitivo. In secondo luogo perché nell'ambito del design le scuole, siano esse pubbliche o private, costituiscono un tassello fondamentale, una palestra e una vetrina per i nuovi talenti e il trait d'union ideale con il mondo delle imprese.

Da queste considerazioni è emersa quindi l'esigenza di dar vita, durante questo anno così importante per Torino e per tutto il territorio piemontese, ad un grande progetto di alta formazione che vedesse coinvolti designer e studenti provenienti da ogni parte del mondo e da subito abbiamo iniziato a pensare ad una summer school.

L'entusiasmo verso questo tipo di iniziativa, dimostrato sin dalla prima ora da Regione Piemonte e Fondazione CRT, non solo ci ha permesso di reperire le risorse necessarie per avviare il progetto, ma ha fatto sì che prendesse corpo un'ulteriore istanza che ne ha poi definito il campo d'azione: sarebbe stato il territorio ad esprimere le esigenze concrete sulle quali gli studenti avrebbero dovuto lavorare; ambiti non convenzionali per i progettisti, che avrebbero impiegato le proprie energie per proporre soluzioni a problemi concreti del tessuto metropolitano, dalla sicurezza alle reti alimentari, dalla mobilità alla salute.

Sono nati così i sei workshop tematici coordinati da docenti del Politecnico di Torino e Milano, sotto la guida scientifica di Ezio Manzini. Designing Connected Places è divenuto il titolo della Summer School Internazionale che esprime appieno gli obiettivi

del progetto: affrontare con gli strumenti del design – per citare lo stesso Manzini – alcuni temi emergenti del territorio piemontese, lavorando nel quadro del passaggio in corso verso la società delle reti, della conoscenza e della sostenibilità.

Una committenza reale e istituzionale, dunque, e un modello di lavoro pronto per essere replicato in qualunque parte d'Italia o del mondo. In altre parole, una concreta eredità che Torino 2008 World Design Capital lascia a questo territorio, in grado di accrescere le competenze locali e di dar vita ad un nuovo modo per affrontare e risolvere alcuni dei problemi più spinosi delle città contemporanee.

Per quattordici giorni – dal 13 al 29 luglio – dodici professori e oltre 200 studenti hanno condiviso le proprie esperienze vivendo assieme nell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Cuneo). Gli studenti sono stati suddivisi in 6 classi, ciascuna dedicata all'approfondimento di una specifica tematica, attraverso workshop, seminari e lezioni di designer ed esperti di fama internazionale.

Sei dunque i temi trattati. Temi dal valore assoluto che però rispondono, al contempo, a esigenze specifiche di progettualità che il territorio piemontese esprime in questo momento storico di profondo ed aperto mutamento: "Active welfare", finalizzato a sviluppare soluzioni tese ad avvicinare il servizio sanitario alla città e ai cittadini; "Open and safe places", con l'obiettivo di aumentare la vivibilità e la sicurezza degli spazi pubblici; "Food networks", per diffondere e rendere più accessibili ed attraenti i prodotti tipici del territorio sostenendo i piccoli produttori di qualità; "Multi-mobility", per proporre soluzioni ottimali di integrazione fra mezzi di trasporto pubblici e privati in un'ottica di sostenibilità; "Symbiotic production", nel quale il design è impiegato per mettere a sistema diverse attività, valorizzando il riciclo dei rifiuti e ottimizzando il consumo di energia; "Complexity maps", per rappresentare luoghi e comunità attraverso mappe in grado di "leggere" temi invisibili, come la percezione del pericolo sociale, i rischi ambientali o i diversi flussi nel tempo.

Parallelamente ai sei workshop ha avuto luogo anche un Design Studio, dal titolo "Prototyping the city", che ha esplorato i limiti tra design e architettura, le potenzialità e modalità di progettazione parametrica con computer e sistemi di prototipazione



rapida, e che ha portato – grazie alla collaborazione con l’azienda Denaldi specializzata in costruzioni in legno – alla realizzazione dell’info-point delle Summer School, punto di incontro e di ritrovo delle oltre trecento persone, tra docenti, studenti e invitati che sono giunte a Torino per spostarsi poi nella sede di Pollenzo.

Designing Connected Places ha costituito dunque una grande sfida per il design di oggi: ascoltare il territorio, comprendere le istanze di trasformazione che è capace di esprimere attraverso le istituzioni che lo governano, le imprese che producono in esso, le comunità che lo popolano, i valori che vi si sono addensati nel tempo. Il territorio è diventato “committente”, puntando i riflettori sulle più rilevanti esigenze locali e aprendosi ai contributi esterni. A partire dalle specifiche necessità espresse, i workshop hanno offerto interpretazioni multiple sulle questioni sollevate, attingendo a una serie di approcci diversi e dando così vita a una matrice dalle molteplici combinazioni.

Il modello dunque è pronto. E funziona. Sta ora a noi farne tesoro, perfezionarlo e trasformarlo in uno strumento permanente di innovazione e sviluppo del nostro territorio.

di

Paola Zini

Direttore, Torino 2008 World Design Capital



INDICE

TEMI E PROGETTI

Luoghi connessi

di Ezio Manzini

..... 8

Design e territorio: due scale di progetto sinergiche

di Flaviano Celaschi, Claudio Germak

..... 10

Una scuola: sei temi, un progetto comune di design

di Eleonora Lupo, Cristian Campagnaro

..... 12

L'EVENTO

..... 22

PROJECT LEADERS E COMMITTENTI

..... 26



TEMI E PROGETTI

Luoghi connessi. Designing Connected Places: una scuola estiva internazionale ed un progetto territoriale

L'esperienza sul terreno della transizione verso la sostenibilità ambientale e sociale sta facendo emergere con grande chiarezza l'importanza della dimensione locale: ogni soluzione sostenibile, per essere davvero tale, deve esserlo anche, e prima di tutto, a livello locale. Riferirsi al locale è quindi una condizione necessaria per sviluppare strategie praticabili verso la sostenibilità.

Sempre più spesso, ed a partire da diversi campi di applicazione e da diversi retroterra disciplinari, il design (in tutte le sue declinazioni disciplinari: dal design del prodotto a quello dei servizi, dal design della comunicazione a quello degli interni e al design strategico) è chiamato a promuovere l'identità e lo sviluppo socio-economico di luoghi e comunità. Si configura così una nuova domanda di progetto espressa non solo dalle imprese, ma anche da enti pubblici, associazioni e comunità. Muoversi su questo terreno comporta la possibilità di sviluppare competenze nuove cui corrisponde una crescente domanda.

L'Italia è un paese in cui l'intreccio tra valori ambientali, sociali, economici e culturali dei luoghi ha avuto e continua ad avere una grande importanza. E questo non solo per la qualità della vita in generale, ma anche in termini del valore economico che, grazie ad essi, può essere generato. Riconoscendo questo dato di fatto, in Italia più che altrove, la ricerca ha svolto diverse e significative esperienze tese a valorizzare le potenzialità del design nello sviluppo locale.

Il design per lo sviluppo locale è dunque un'attività di progetto che opera all'intersezione tra le tematiche della globalizzazione, della società delle reti, della conoscenza e della sostenibilità ambientale e sociale. Riferirsi a questo tema significa collocarsi su un terreno di grande attualità, aprendosi agli stimoli più innovativi che la società e la tecnologia contemporanee oggi ci inviano.

Una scuola estiva internazionale

Immaginate ora quasi 200 giovani progettisti di 41 paesi e una decina di designer internazionali che, per due intense settimane, applichino le loro energie e capacità progettuali sul tema dirompente ora delineato. Immaginate che vogliono provare che è possibile affrontare i problemi della città e del territorio mettendo in rete e valorizzando le risorse locali e, prima tra tutte, le capacità, le conoscenze e la voglia di fare dei soggetti e delle comunità direttamente implicati. E immaginate infine che l'esperimento riesca e che vengano prodotti una trentina di progetti variegati, diversi per tema e per approccio progettuale, ma con dei tratti di fondo comuni: la rigenerazione dell'identità dei luoghi, il ruolo attivo dei cittadini, l'equilibrio tra le azioni dal basso e gli interventi di supporto di organismi locali e imprese.

Tutto questo è successo dal 13 al 29 di luglio nell'ambito di una scuola estiva internazionale, Designing Connected Places, organizzata e promossa da Torino 2008 World Design Capital, supportata da Regione Piemonte e Fondazione CRT, con il coordinamento scientifico congiunto dei Politecnici di Milano e Torino.

Proviamo a raccontare in breve questa storia: un evento che potrebbe essere esemplare per mostrare come sia

possibile coniugare un'attività didattica con un intervento territoriale, un'iniziativa di richiamo internazionale con dei risultati che potrebbero lasciare un segno positivo sulla scala locale.

Il punto di partenza è Torino 2008 World Design Capital e la scelta di mettere nel suo denso programma di iniziative la promozione di una scuola estiva internazionale. Il secondo passaggio di questa storia è l'incontro con un team di ricercatori del Politecnico di Milano e di Torino che, supportati da un Comitato Scientifico internazionale, hanno assunto la direzione del programma. Il terzo passaggio che, di fatto, è stato anche il primo risultato di questa operazione, è la scelta del tema e la sua articolazione: Designing Connected Places è un titolo che esprime bene quello che si intendeva fare: affrontare con gli strumenti del design alcuni temi emergenti nel territorio (nel caso specifico nell'area torinese e cuneese). E farlo collocandosi nel quadro della transizione in corso verso la società delle reti, della conoscenza e della sostenibilità

Una metodologia originale

Da questo terzo passaggio in poi, e siamo nel febbraio 2008, è iniziata un'attività di metadesign: cioè la preparazione della piattaforma di informazioni, contatti e linee guida necessaria a lanciare in modo informato ed efficace i workshop di luglio. Contestualmente sono stati definiti i temi su cui operare (salute, sicurezza, reti alimentari, mobilità, sistemi produttivi e mappatura dei fenomeni complessi) e gli interlocutori specifici (che sono diventati gli effettivi committenti locali). E sono stati formati i gruppi di lavoro (composti da progettisti e ricercatori italiani e internazionali).

Quest'attività di metadesign ha creato dunque il back-



ground necessario per lanciare la seconda parte del programma. Ciò è avvenuto in luglio, a Pollenzo (ospiti della sede dell'Università di Scienze Gastronomiche). Attori protagonisti di questa fase sono stati, ovviamente, i quasi 200 giovani progettisti internazionali che vi hanno partecipato. E che, più che studenti di una scuola estiva, hanno agito come partner di un gruppo di lavoro impegnato in un articolato programma di attività.

Cosa ne è venuto fuori? Una deflagrazione di energia e creatività. Dato il tema e la composizione del gruppo, questo era prevedibile. Per cui si può certamente dire che tutti, partecipanti giovani e meno giovani, sono tornati a casa avendo fatto un'esperienza memorabile. Ma non c'è solo questo. Come si è detto, Designing Connected Places non voleva essere solo una scuola, ma anche un programma di ricerca progettuale ed una concreta iniziativa di design per il territorio. E così, in effetti, è stato: il lavoro fatto, nel suo insieme, racconta una storia che crediamo abbia un senso sul versante del design (la produzione di un sapere progettuale) e possa averlo su quello delle proposte (l'indicazione di un'originale strategia d'intervento).

Rimandando ai testi che seguono per avere più informazioni su ciò che sono stati i temi specifici ed i risultati dei diversi workshop, vediamo qui cosa essi ci dicono, se considerati nel loro insieme.

Un'esperienza cosmopolita

Designing Connected Places racconta la storia di un design che, rompendo gli stereotipi più consolidati non si occupa solo di un insieme limitato di merceologie (arredo, moda e tutto ciò che viene definito "prodotti di design") ma affronta tematiche complesse: dalla

salute alla sicurezza delle città, dalle reti alimentari ai sistemi produttivi. E lo fa portando un contributo complementare a quello di altre discipline che già si occupano degli stessi temi: proponendo il punto di vista dei soggetti e delle comunità direttamente coinvolti (user/community-centered design) e mettendo in gioco le proprie capacità creative e comunicative: quella di rappresentare lo stato delle cose (visualizing) e quella di proporre uno nuovo (visioning). Ma non solo: i sei workshop hanno anche generato un sapere progettuale originale, rafforzando lo scenario di una società delle reti e della conoscenza che sia anche sostenibile. Una società multi-locale dove le persone e le comunità sono considerati come portatori di conoscenze e di risorse. Dove i problemi sono affrontati da nuove, vaste reti progettuali. E dove le prime capacità richieste ad un designer sono quella di saper ascoltare i diversi attori di questi nuovi processi di co-progettazione, dare loro voce e favorirne la connessione.

Un progetto territoriale

Ma, come si è già accennato, Designing Connected Places racconta anche un'altra storia, quella che ci parla di come affrontare oggi dei problemi del territorio piemontese. Nel loro insieme, infatti, i sei workshop ci mostrano non tanto delle singole soluzioni (nessun workshop di una settimana può arrivare a progetti solidi in tutte le loro parti!) ma delle idee su come si potrebbe fare: delle possibili strategie di soluzione che si basino sulla comprensione della specificità dei luoghi e che considerino le persone come portatori di competenze e di capacità. E questo per tutte le problematiche affrontate: dal come si mappa il territorio (le mappe delle sue proprietà invisibili, costruite a partire dall'ascolto degli abitanti), a come si affronta il tema della salute, dalla

prevenzione alla riabilitazione (con il ruolo attivo e collaborativo dei pazienti stessi e dei loro famigliari); dal come si affronta la tematica di una mobilità intelligente e multi-modale (dove la prima intelligenza da considerare è quella delle persone stesse) a quella della produzione distribuita e ciclica (in cui solo la competenza diffusa degli operatori può permettere di recuperare le risorse deboli che altrimenti andrebbero perdute).

In breve, i sei workshop propongono soluzioni ognuna delle quali ha un carattere diverso e una diversa ricchezza di possibili implicazioni. Però, nel loro insieme, ci dicono una cosa che a noi pare molto importante e al tempo stesso, molto concreta: in un mondo limitato, in cui le risorse fisiche diventano scarse, la risorsa umana è quella più abbondante. Occorre però saperla ascoltare. Ed occorre metterla in condizione di produrre valore. Oggi, nella società che retoricamente si chiama della conoscenza e delle reti, queste competenze diffuse non solo possono essere ascoltate, ma possono anche essere aiutate ad organizzarsi. Se si prende sul serio questa inedita potenzialità, possono emergere delle strategie di soluzione dei problemi del tutto nuove e impensabili fino a pochi anni fa. Ora è arrivato il momento in cui, se si vuole, queste soluzioni originali, queste reti sociali orientate a risolvere grandi e concreti problemi possono essere pensate. E questo è ciò che i risultati di Designing Connected Places ci possono aiutare a fare. In generale. E per Torino ed il Piemonte, in particolare.

di

Ezio Manzini

Coordinatore International Summer School
Direttore, Unità di Ricerca DIS, Politecnico di Milano, Italia



Design e territorio: due scale di progetto sinergiche

Comunemente il design si occupa delle piccole cose, degli oggetti, mentre è opinione diffusa che problemi come la trasformazione del territorio, dei comportamenti collettivi, dei servizi e delle politiche a sostegno della qualità dell'abitare richiedano ben altre scale di osservazione e ben altri strumenti di azione.

Nelle politiche per il territorio, in genere si procede con un modello di approccio top down che individua macro problemi, disegna strategie e criteri di intervento, valuta le risorse e i tempi disponibili per attuarli e, a seguire, i ruoli di chi potrà attuarli.

Raramente tra gli attori di questi processi figurano degli studenti, anche se l'università, quella che meglio conosciamo, l'università del design, ci ha abituato esattamente al contrario.

In questa università ci si allena a interrogare e poi a dialogare con le istituzioni, con le aziende e i designers, con i consumatori soprattutto. Prima attraverso simulazioni di scenari, poi aprendo le porte alle forze in gioco, contando sulla flessibilità del design come disciplina in grado di connettere competenze e saperi e sul designer nel ruolo di mediatore di bisogni.

Nel progetto delle International Summer School di Pollenzo e Torino si è investito sulla capacità del design di immaginare e anche comunicare scenari e tattiche per il cambiamento, operando non da soli, ma in collaborazione con quei Committenti, così li abbiamo chiamati, che oggi operano sul territorio confrontandosi con questa scala, maggiore, di problemi.

Tattiche e non strategie – la scuola estiva ha cercato di avvicinare la complessità del territorio paragonando-

la al “campo turbolento delle tecnologie” come definito da G. Ciribini nella sua “Introduzione alla tecnologia del design” (1978). Nel campo turbolento, scrive Ciribini, le strategie sono inutili perché per ottenere risultati utili si richiede che ogni azione sia concertata nel medio termine con tutti gli attori del sistema. Dunque un processo lungo, dispendioso e pericolosamente inefficiente, dal momento che la turbolenza del sistema può fare mutare nel frattempo le condizioni al contorno del problema. Ciribini allora, suggerisce di operare in questi fenomeni attraverso le tattiche, in cui si richiede agli attori coinvolti di condividere i riferimenti, cioè gli obiettivi e i valori, mentre ogni attore avrà la possibilità di muoversi autonomamente per raggiungere il risultato, secondo i propri tempi e le risorse disponibili.

Su queste basi è stata impostata l'esperienza Designing Connected Places, sperimentale negli obiettivi e nel metodo. L'ambizione, cioè gli obiettivi, era quella di costruire un “modello” di scuola estiva “glocale” che potesse fare incontrare gli studenti con problematiche di cui si discute a livello internazionale, partendo però dal contatto concreto con le esigenze locali. Confrontarsi con tematiche di interesse internazionale (sicurezza, mobilità sostenibile e nuove geo-mappe nella città, salute, modi di produzione alternativi ed emergenti come nel caso del cibo) era scritto nella missione dell'anno del Design a Torino, così come era importante, quasi fondamentale, coinvolgere nel dibattito il territorio locale ascoltando le sue esperienze e le sue nuove esigenze.

I risultati vanno letti a cominciare dal coinvolgimento degli studenti, veramente cosmopoliti, che sono stati selezionati per questa settimana di progetto (non certamente esaustivo) in quel pianeta straordinario che

è Pollenzo, territorio piemontese ricco di paesaggio, storia, cultura. Dove project leaders, internazionali anch'essi, hanno contribuito in modo efficace, all'esplorazione di problemi che nel mondo si ripetono, anche se con tratti e approcci differenti.

Tematiche o committenti? – una domanda che sovente ci è stata posta e ci siamo posti è se avessimo individuato prima i temi o prima i committenti territoriali, cioè gli interlocutori, non solo istituzionali ma anche del mondo dell'industria, del commercio, della cultura.

Parfrasando “L'Arte di per sé non esiste, esistono invece gli artisti” frase celebre di Ernest Gombrich, storico dell'arte del XX secolo, adattandone il significato, la risposta è stata: “le tematiche di per sé esistono, ma chi meglio può esprimerle se non i diretti interessati, in qualche modo preposti a promuoverne possibili soluzioni?”.

Dunque, il riferimento primo sono stati proprio coloro che alla guida dello sviluppo del nostro territorio (la Regione Piemonte) potevano fornirci indicazioni utili e forse meditate, o meglio sentite, per l'individuazione delle tematiche che più stanno a cuore alla comunità e al territorio, considerando le due componenti strettamente sinergiche.

Il riferimento secondo, proporre agli studenti della scuola estiva un contatto più immediato e diretto (anche fisico) con le tematiche: pertanto, dato il luogo del workshop, la tenuta di Pollenzo, un luogo della provincia (di Cuneo), e la grande città (Torino), individuare temi che potessero avere attinenza con questi due specifici territori e dove si potessero incontrare con maggiore facilità i committenti, avvicinare con la mano e la mente le situazioni, in altre parole calarsi nello scenario terri-



toriale. Dal colloquio con alcuni di questi personaggi, spiegando come il design avrebbe potuto diventare un contributo alla “causa”, si è dedotto:

...dal Sindaco di Torino e dal suo Assessorato alle Politiche per l'integrazione, che lo spazio pubblico va inteso come luogo della socialità se però vissuta in regime di sicurezza, quindi: “Spazi aperti e sicuri (Open and safe places). Design per la socialità e la sicurezza”. Disegnare una telecamera o strumenti per le ronde anti crimine? No, meglio strumenti che coinvolgano il cittadino nel proprio ruolo sociale all'interno della collettività.

...per l'Assessore regionale alla Ricerca e politiche per l'Innovazione e l'Internazionalizzazione uno dei campi strategici per l'innovazione e la socialità è rappresentato dalla sanità, quindi: “Benessere sociale (Active welfare). Design per la salute”. Disegnare un letto da ospedale? No, il design può anche, migrando di scala e con l'aiuto di competenze disciplinari altre, disegnare servizi per la prevenzione, la cura di malattie croniche, l'assistenza agli anziani e ai più deboli.

...gli Assessorati regionali all'Ambiente e ai Trasporti Pubblici hanno raccontato sperimentazioni in essere sulla mobilità sostenibile, non solo nella grande Torino. Da cui: “Multimobilità (Multimobility). Design per una mobilità urbana efficiente”, tema calato su una realtà territoriale minore dell'hinterland, il Comune di Collegno, dove una concentrazione di luoghi della produzione e della grande distribuzione ricercano sistemi integrati di mobilità sostenibile. Design degli autobus o dell'arredo urbano? No, non solo, prima di tutto disegno per la qualità delle infrastrutture nel paesaggio e di originali servizi a livello di sistema (condivisione del trasporto privato, gestione del tempo dedicato ai trasferimenti).

...dalle realtà che tutti ci invidiano, Slow Food e l'Università di Scienze Gastronomiche, perviene la sollecitazione per un Design dei prodotti tipici integrati alla filiera corta dell'alimentazione: “Reti del cibo (Food networks). Design per sistemi alimentari sostenibili”. Design del packaging? No, design sostenibile, del contenuto cioè il cibo stesso, e delle modalità di distribuzione.

...dall'Urban Center Metropolitano della Città di Torino, la domanda: come può il design rendere leggibili quelle trasformazioni che non sono propriamente solo fisiche, ma anche sociali ed economiche? Risposta: “Mappe complesse (Complexity maps). Design per la rappresentazione dei luoghi e delle comunità”.

...come immaginare un cambiamento sostenibile dei modi di produzione? “Produzione simbiotica (Symbiotic production). Design dei sistemi e reti produttive” è il workshop che in collaborazione con Tecnogrande, Parco Scientifico e Tecnologico per l'Agroindustria ha affrontato il problema in un'ottica sistemica, dove gli scarti e gli output di energia e materia di una fase produttiva costituiscono risorsa per altre fasi in altre attività produttive: un sistema, pertanto, non lineare.

...mentre tutti questi gruppi discutevano e progettavano a Pollenzo, a Torino, un altro gruppo realizzava una installazione in legno, cercando di sperimentare nuove forme di spazio attraverso sistemi di progetto parametrico, ai confini tra design e architettura: “Prototipando la città (Prototyping the city)”.

Una scuola estiva che pertanto sul globale ha disegnato il proprio “modello”, riproponibile in questo contesto affrontando nuove tematiche, costituendo una buona ricaduta dell'anno del Design a Torino, ma anche esportabile, accolto magari nelle future Capitali del Design (perché non Seul che è la prossima?) per disegna-

re approcci e soluzioni disegnate sulle esigenze di altri, diversi, contesti. Su quali temi? Ad esempio: design e rifiuti, design sociale, design e beni culturali, design ed energie rinnovabili, design e politiche dell'artigianato, e chissà quanti altri temi ogni specifico contesto sarebbe in grado di evidenziare come emergenti nel proprio ambito.

di

Flaviano Celaschi

Coordinatore comitato scientifico International Summer School Politecnico di Torino

Claudio Germak

Coordinatore dei committenti locali International Summer School, coordinatore del Corso di Studi in Disegno Industriale I Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino



Una scuola: sei temi, un progetto comune di design

La parola “scuola” esprime molti livelli di significato: è “luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l’acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica”, rappresenta quegli enti istituzionali o organizzazioni che perseguono finalità educative e si occupano di diffondere la cultura e l’istruzione; ma in senso più generale, individua anche il luogo fisico, le persone e le attività che concorrono a costituire tali processi di apprendimento e, ancora, in particolare nelle arti e nelle scienze, definisce una corrente di pensiero caratterizzata da indirizzo e metodo di lavoro comuni.

La Scuola estiva di Torino 2008 World Design Capital “Designing Connected Places” è stata tutto questo: organizzazione culturale, comunità di ricerca sul design e di pratica del progetto, dei processi e delle attività di elaborazione della conoscenza, luogo di formazione e in ultima istanza è stata la cornice dove l’approccio trasversale sul tema del design per il territorio si è manifestato in modo condiviso e corale.

È un’esperienza che testimonia un percorso che si è snodato attraverso identità e differenze, attraverso un comune modo di vedere il design che si declina in modi differenti di fare design, in un virtuoso e prolifico equilibrio tra modelli d’azione di tipo situato e logiche di normalizzazione finalizzate all’efficacia del risultato. La lettura trasversale qui proposta diventa anche azione puntuale di decodifica e traduzione di un processo di accumulazione di esperienza, che consente di rendere applicabile e replicabile (anche in altri contesti) la co-

noscenza di design prodotta, in un feedback continuo tra teoria e prassi, ricerca e sperimentazione progettuale. Gli elementi comuni ai sette workshop partono dal tema di fondo della scuola di design per il territorio ma si estendono a concetti come la dimensione locale, la visione del futuro, il processo, la comunità.

Il design per il territorio e lo sviluppo locale

Inteso come progetto di un rapporto tra comunità e territorio, tra naturale e artificiale, tra uomo ed ecosistema: abitare lo spazio, organizzarlo e renderlo luogo, migliorarne la percezione per permanervi in sicurezza, muoversi all’interno di esso, fare uso delle risorse disponibili distribuendole a supporto della comunità insediata. Nell’intervenire su questi processi con un orientamento verso la sostenibilità, si vedrà come i progetti dei workshop spostano il baricentro dell’attenzione (letteralmente il centro di gravità del progetto!), verso una dimensione “umana”, che non è più intesa semplicemente come ordine di grandezza di riferimento, ma elemento capace di informare con sensibilità e responsabilità un sistema di connessioni che coinvolge luoghi, comunità, pratiche, processi, in una prospettiva temporale più consapevole e di esprimere identità e peculiarità, in una società sempre più globalizzata, ma necessariamente inclusiva e democratica.

La dimensione locale

È la dimensione del design praticato, non una scala o un ambito di applicazione ma piuttosto un approccio al progetto, da una parte finalizzato a rendere visibili, valorizzare ed attivare le caratteristiche peculiari ed esistenti di un contesto, il suo milieu e i valori incorporati nella cultura locale, nei luoghi e nella comunità di

persone che vi risiede, considerando quindi il contesto come opportunità da mettere sinergicamente a sistema; dall’altra, supplendo alle carenze o emergenze presenti, supportando lo sviluppo dei contesti locali, attraverso un’azione di progetto di nuovi valori e risorse (dotazioni e capacità) territoriali, che è definibile sostanzialmente come “maieutica”.

La dimensione “locale” è presente in ognuno dei temi sviluppati, dalle risorse agro alimentari ai processi produttivi, dagli spazi pubblici ai sistemi di mobilità, dall’assistenza sanitaria, alla rappresentazione del territorio, ed esemplifica l’abilità del design di connettere e “scalare” questioni di rilevanza mondiale con temi di carattere regionale.

La dimensione temporale

Ciò che accomuna le sette esperienze della scuola è la “visione di futuro” che il design può contribuire a sviluppare. Nella transizione verso la sostenibilità, economica, sociale, ambientale, come qualsiasi processo di tipo culturale, l’apprendimento collettivo necessario a supportare il cambiamento, richiede tempi di sedimentazione lunghi e complessi, che hanno spesso durata molto più estesa rispetto a quelli di una comunità. L’azione di design lavora quindi sulla dimensione temporale del processo di costruzione di stili di vita più sostenibili agendo per fasi sovrapposte, legando azioni a breve termine, con risultati immediatamente percepibili, con progetti strategici di lunga durata. Si tratta di una vocazione prospettica del design capace di sviluppare proposte concrete e immediatamente spendibili ma anche implementabili nel tempo.



Il processo e il metodo di lavoro

Dal metadesign come percorso, partecipato e articolato, di messa a fuoco delle risorse e dei bisogni del territorio, all'interlocuzione dialogica con i vari stakeholders territoriali e le comunità di pratica locali; dalla condivisione delle informazioni tra gruppi di lavoro e attori locali al workshop come "dispositivo" di conversazione strategica (Manzini, 2004) e di progettazione di scenari e soluzioni; tutti questi momenti hanno perseguito un obiettivo di condivisione dell'intero "progetto del territorio", rendendo tutte le fasi del processo e le motivazioni del progetto finale intelligibili e quindi oggetto di confronto e strumenti di costruzione del consenso. Questo dimostra come il ruolo del design non sia riconducibile esclusivamente a quello di "content provider", ma sia anche e soprattutto un "context provider", cioè un generatore di opportunità oltre che di soluzioni e contenuti.

La centralità della comunità

Una delle attività più importanti svolta dalla scuola come dispositivo è stata proprio quella di "connettere luoghi e persone". Le comunità sono state direttamente coinvolte nella soluzione delle loro necessità quotidiane in qualità di primi "esperti" del problema e la loro conoscenza e possibilità di contribuire ai processi di sviluppo cresce proporzionalmente all'aumento delle opportunità che hanno di esprimersi, mettersi in relazione e comunicare. In questo caso il design fornisce alle comunità coinvolte un contesto che funge da piattaforma di abilitazione, facilitazione, connessione, nei processi di sviluppo del territorio.

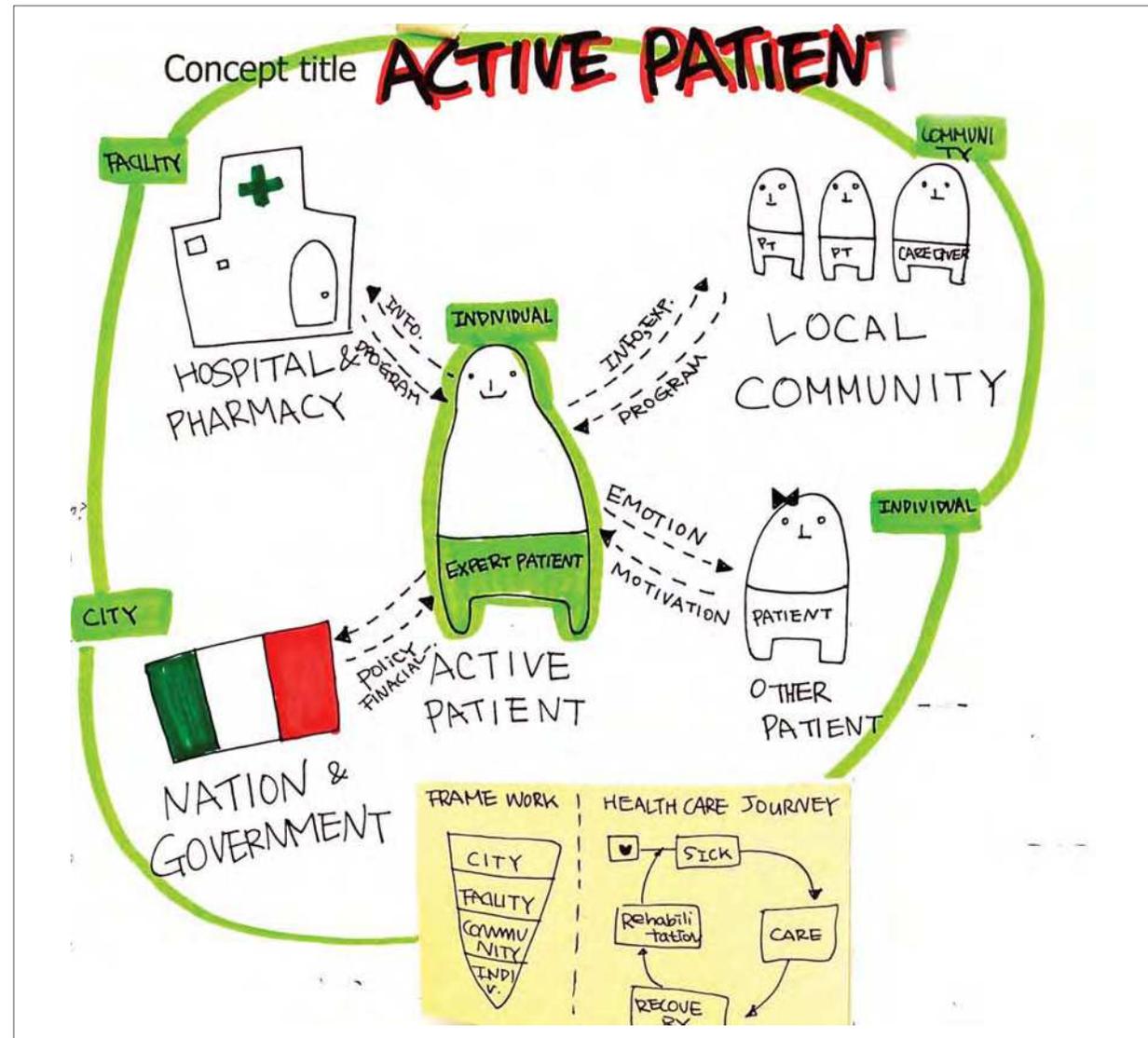
E poi ci sono gli elementi di discontinuità, di specifica identità dei sette workshop. Le proposte finali sono infatti il risultato unico ed irripetibile, come ogni proces-

so dove il capitale umano è la risorsa in grado di fare la differenza, di equilibri sempre diversi nella collaborazione tra docenti del workshop, ricercatori e studenti. Nel rappresentare i concept progettuali e prefigurandone delle applicazioni concrete, i progetti elaborati raccontano forme originali di indagine ed esplicitazione degli elementi chiave del territorio (di forza o di debolezza) su cui intervenire, dinamiche differenti di coinvolgimento degli operatori territoriali (ad esempio di tipo amministrativo ed economico), e declinano in maniera diversa i linguaggi e i sistemi di comunicazione propri del design per veicolare in maniera sintetica le premesse assunte e le proposte correlate. I risultati specifici sono direttamente legati alle "forme" del progetto: nuove visioni e possibili scenari di servizio, fruizione, produzione, comunicazione del territorio e delle sue risorse, da parte delle comunità.

Active welfare

Prevenzione e cura delle cronicità, sono i due estremi entro cui si definisce il necessario impegno dei cittadini di Cuneo e dell'Amministrazione Pubblica nella costruzione di una nuova via al benessere che risolve positivamente le possibili dicotomie malato-comunità, inclusione-esclusione, personale-collettivo, attitudine-politica.

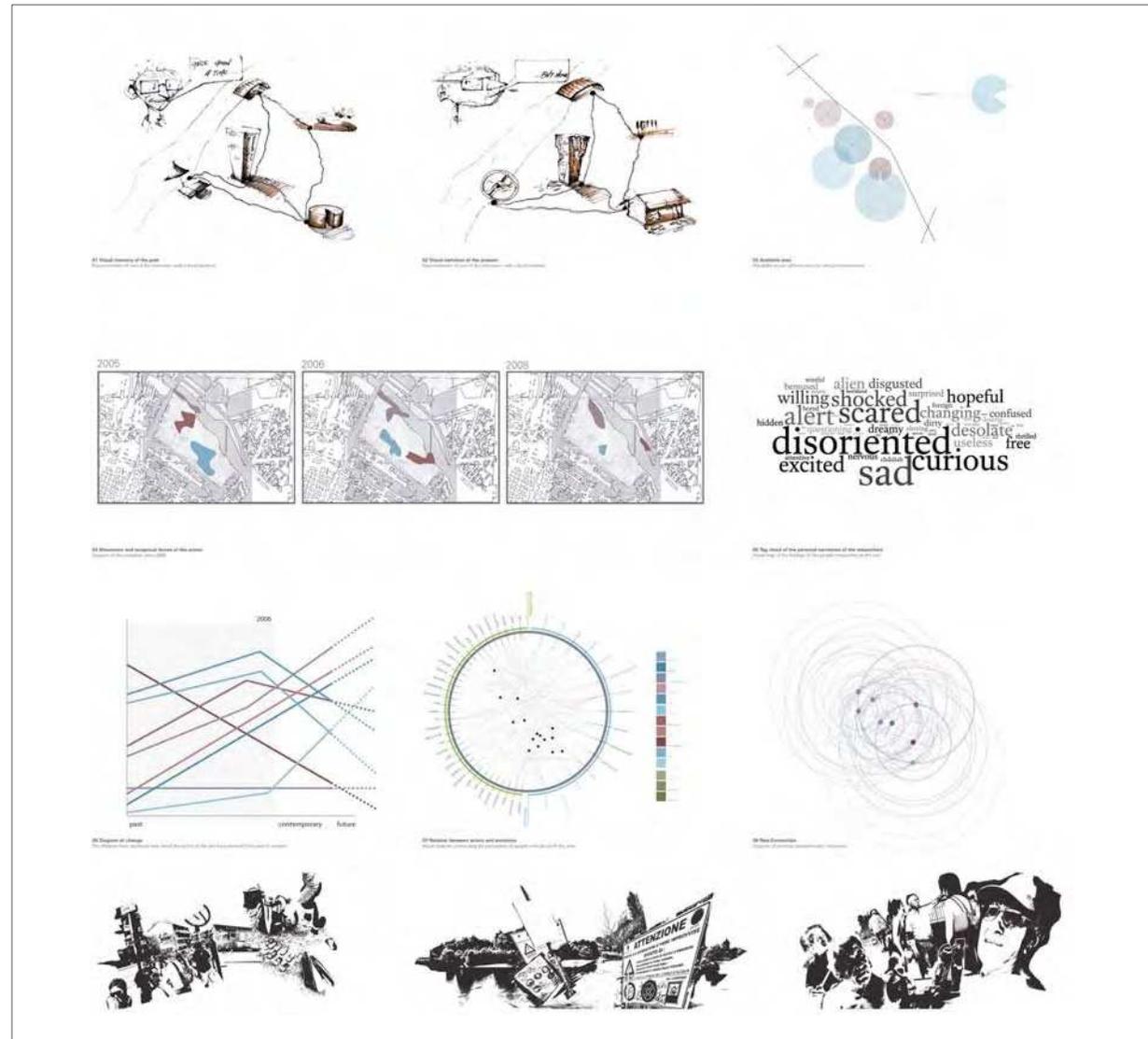
Focalizzandosi su temi quali obesità e stile di vita, pratiche di riabilitazione e questioni relative all'accesso alla cura, il workshop propone una visione di sistema che allarga il concetto di salute all'adozione di stili di vita e comportamenti più consapevoli e individua come nodo problematico della cura la dimensione di accessibilità del servizio sanitario e di mutua e attiva collaborazione tra cittadini e strutture sanitarie, per una sua capillare distribuzione nel territorio. Otto possibili proiezioni di come possa (e debba) cambiare il progetto sanitario della provincia di Cuneo, un'unica visione in cui la salute, pur restando un fatto individuale e necessitando quindi delle più alte motivazioni e attenzioni personali, diventa, nella sua cronicità, elemento prioritario del governo del territorio e per come tale va pensato per quanto e come lo coinvolge, in termini oltre che meramente economici anche di inclusione sociale e partecipazione attiva.





Complexity maps

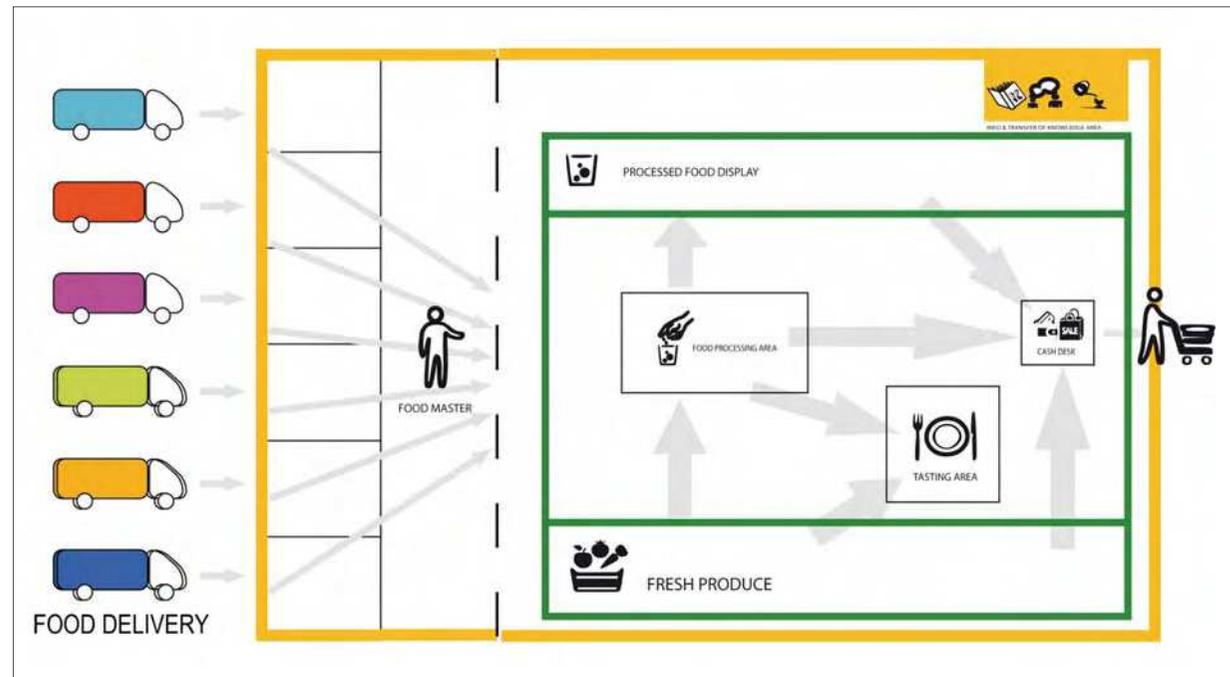
La capacità del design di analizzare ed interpretare un contesto diventa strumento visivo, anche partecipato, di lettura e racconto del territorio, in grado di evidenziare problematiche emergenti, desiderata ed opportunità di sviluppo e rivitalizzazione, orientati alla preliminare costruzione di consenso ad un vero e proprio intervento successivo. L'azione di mappatura e rappresentazione collettiva ha interessato l'area di un parco della prima periferia torinese, oggi soggetto a dinamiche di abbandono e degrado e coinvolto i residenti locali quali "testimoni privilegiati" e committenti di progetto. Attraverso una indagine sul campo, il workshop ha lavorato alla comprensione e alla possibilità di descrivere fenomeni, flussi di persone e materia che interessano il parco e la fruizione che del luogo viene fatta. Storia e Futuro, Attori, Sicurezza e Insicurezza, Ambiente e Mobilità sono gli assi portanti della ricerca, i temi attraverso i quali il parco viene analizzato coinvolgendo i molti attori che vi concorrono. Mappe e diagrammi sono lo strumento usato per gestire questo sistema complesso di dati, fatto di reciprocità e relazioni di interdipendenza tra elementi anche tra loro eterogenei. Ne deriva una complessiva rappresentazione narrata attraverso singole "storie" che permettano di capire le tendenze evolutive e involutive di cui è oggetto il parco, le cause e le possibili prospettive risolutive.





Food networks

Il sistema alimentare locale, fatto di piccoli produttori di eccellenza e rappresentativi del territorio, spesso al di fuori delle regole (economiche e logistiche) della produzione intensiva, del mercato “globale” e della grande distribuzione organizzata, viene comunicato e promosso come sistema alimentare basato sulla prossimità e sulla qualità, fornendo ai consumatori quegli strumenti culturali in grado di far maturare le ragioni di una scelta e discriminare l’offerta di fronte a cui si trovano e permettendo ai produttori di promuovere al meglio quanto di buono producono. Il progetto “Locale of the Locale” interviene su tutta la filiera, dal fresco al “prêt à manger” porzionato, permettendo la giusta visibilità, riconoscibilità e accessibilità dei prodotti agro-alimentari locali, avvicinando produttori e consumatori anche grazie a esperienze di tipo culturale, didattico ed emozionale.



Multi-mobility

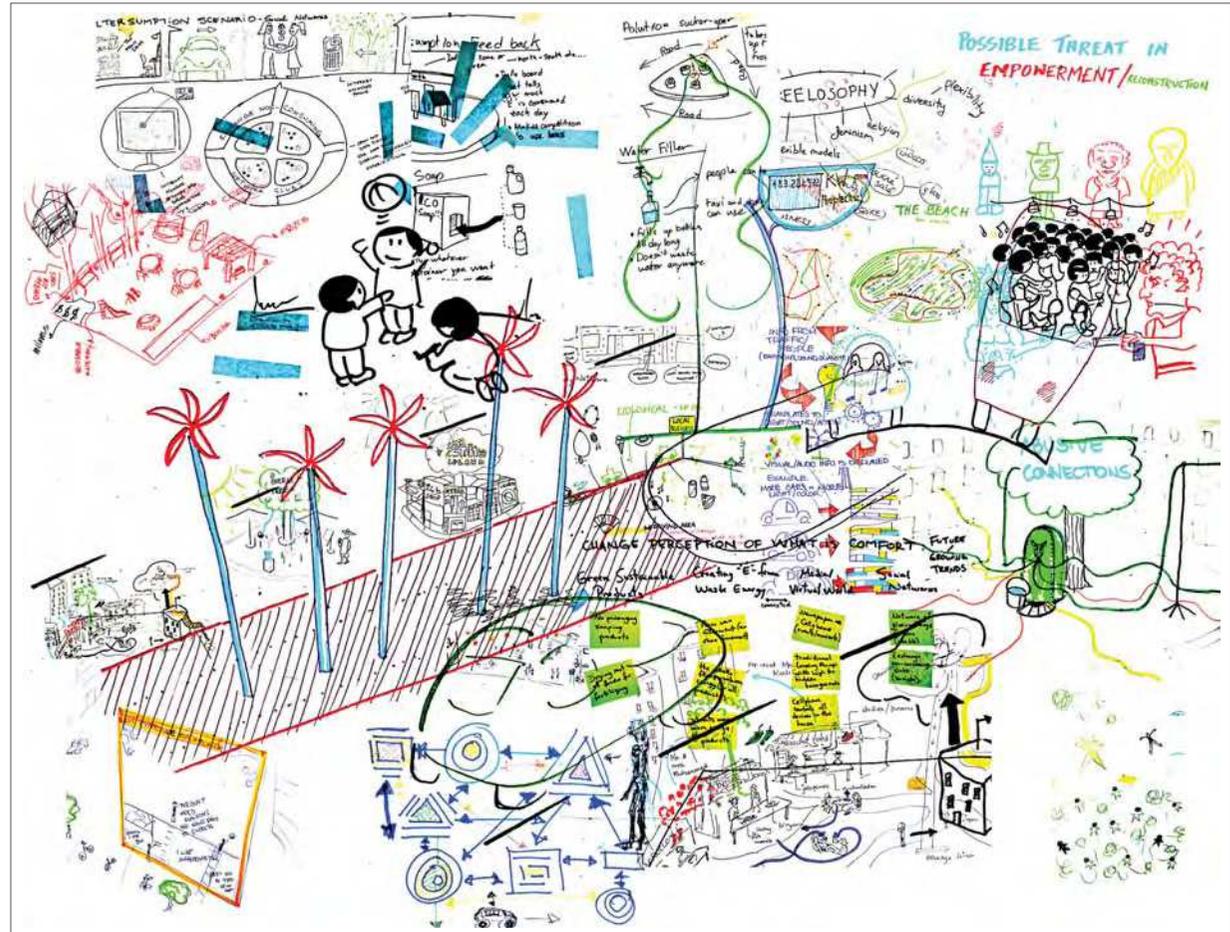
Il problema della mobilità sostenibile viene affrontato concentrandosi sull'implementazione del servizio pubblico, aumentandone qualità, quantità e accessibilità, definendo formule ad alto contenuto, emotivo e prestazionale, basate sui concetti di condivisione, appartenenza, comunità. Il tutto affinché il trasporto pubblico, attraverso nuovi servizi, nuove interfacce, nuove modalità e nuove formule networking, sia percepito come tutt'altro che mortificante, ma efficacemente alternativo al trasporto privato individuale. L'azione di design si focalizza dunque sulla definizione e promozione di nuovi pattern comportamentali che orientino la scelta degli utenti verso sistemi di mobilità che, nell'ottimizzare l'efficienza del servizio, facilitano le relazioni sociali, la convivialità, la soddisfazione personale, l'ampiezza di alternative e la convenienza economica, diventando nello stesso tempo elementi di identità per l'area di intervento.



Open and safe places

Temi come “attraversamento”, “identità”, “visibilità”, e “socialità” vengono declinati in nuovi scenari di fruizione dello spazio pubblico, lasciando emergere nuovi significati e nuovi modi per vivere “spazi residuali” di una città, accrescendo di essi il senso di appartenenza alla città stessa e alla comunità.

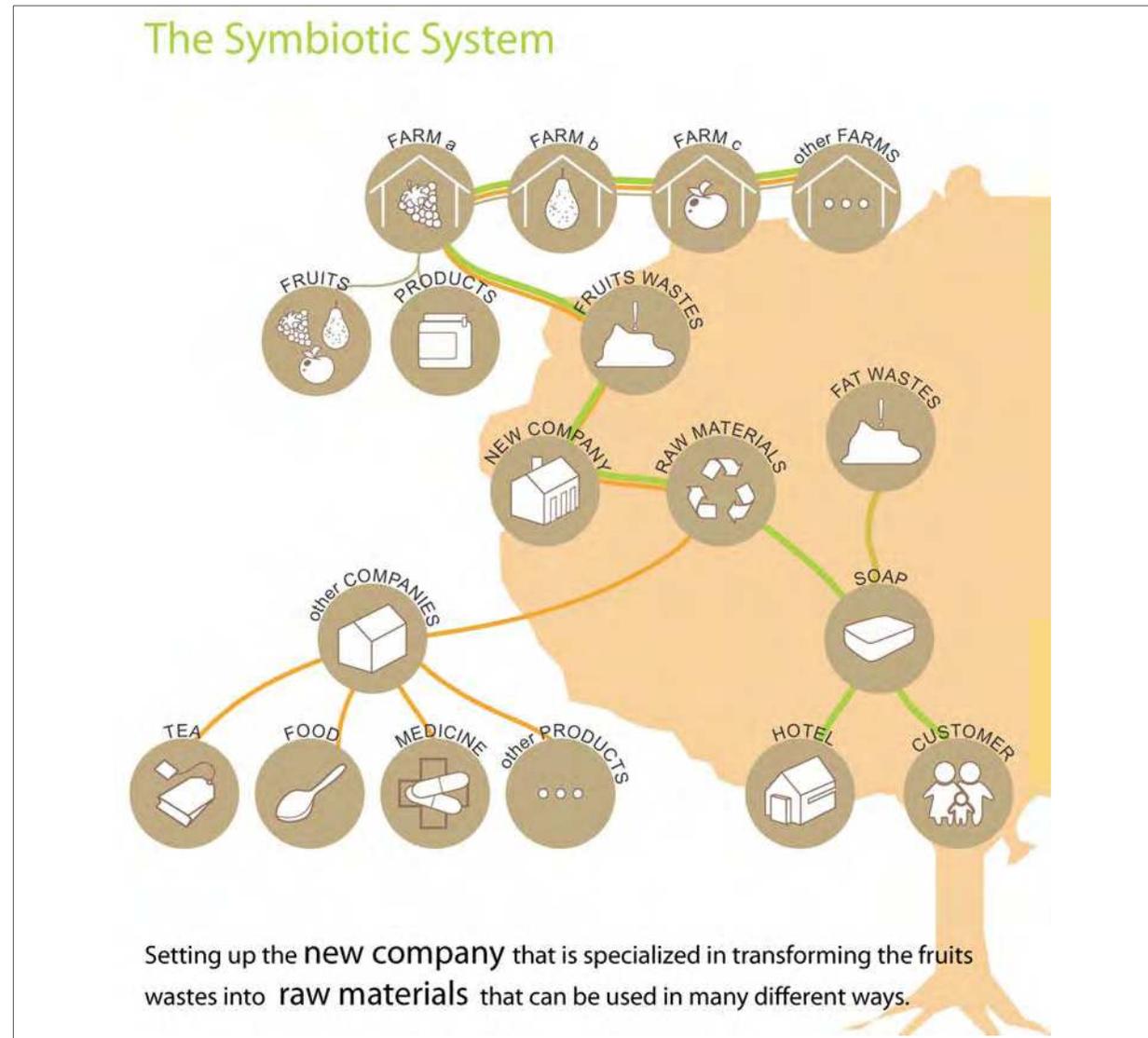
Il sistema di interventi complessivo dota l'ambiente urbano di “presidi” di comunità e socialità, in particolare riconoscendo le grandi potenzialità di quelle aree residuali, porzioni di suolo urbano diffuse e disperse nella città, con problematiche di assenza d'identità, degrado, mancanza di funzioni. L'idea di “sicurezza” viene interpretata in termini di accessibilità e focalizzandosi su concetti quali “interazione” e “piazza” piuttosto che “controllo” e “inibizione”: i cinque progetti sviluppati forniscono originali strumenti e modalità di recupero e rigenerazione delle aree collocate lungo alcuni dei principali assi di accesso alla città di Torino.



Symbiotic production

Il concetto di simbiosi viene applicato ai processi produttivi in uno specifico contesto locale, mediante un rinnovato approccio culturale, "symbiotic mindset". Il workshop, individua 6 scenari di opportunità per il territorio cuneese, suggerendo una struttura produttiva ed economica rinnovata in cui diventino la norma interazioni reciproche tra produttori locali che condividono il proprio sapere, le risorse di cui necessitano, i servizi che usano e gli output che producono, in cui lo stesso concetto di risorsa venga ridefinito a favore di un' inclusione degli attuali scarti della filiera.

Non una pacifica coesistenza su un territorio ma un modello di sviluppo locale sostenibile basato su rinnovate e più ampie reti e filiere di risorse e ricchezza (non solo economica) che garantiscano forme di reciproco vantaggio, strumenti di valorizzazione dell'identità locale, formule di autonomia energetica locale ed un efficace controllo dell'inquinamento del territorio.



Prototyping the city. Design Studio

La sperimentazione di prototipi a scala architettonica diventa occasione creativa per indagare le modalità di trasformazione in atto sul territorio urbano, riflettendo su concetti quali temporalità, flessibilità e implementabilità dei suoi manufatti ed esplodendo il concetto di prototipo stesso alla dimensione generativa della città. Un elemento funzionale alla ricezione del pubblico è diventato strumento di prova e di visualizzazione, elemento di sollecitazione dello spazio, anche urbano, e di verifica delle reazioni indotte da esso sul contesto, sui fruitori e viceversa; il prototipo finale (così come i molti prototipi di studio delle due settimane di workshop) racconta della riflessione costruttiva sul rinnovato rapporto tra prototipo e architettura e tra spazi e manufatti, sulle opportunità di revisione e verifica offerte dai sistemi complessi, sul rapporto biunivoco tra calcolo complesso, disegno parametrico e tecniche di costruzione tradizionale, sui cicli naturali della materia e sull'influenza dei processi di induzione artificiale.





Oltre il progetto

Quello di cui questi progetti non parlano esplicitamente, ma che raccontano nel loro insieme, è una qualità estetica, un senso di bellezza e di gratificazione delle “forme del progetto” realizzate, che va oltre la retorica del “politically correct” di scelte rispettose per l’ambiente, il territorio e la qualità della vita, e a ciò va prestata un’attenzione pari almeno ai contenuti. La scuola ha raccolto e dato la sua personale, sfaccettata ma coerente risposta, alla sfida che pone il design nel ruolo cruciale di “far vedere” positivamente le opportunità di un cambiamento verso la sostenibilità, ma non limitandosi alla superficialità di una immagine costruita per intercettare l’interesse degli utenti meno consapevoli, quanto conferendo reale qualità, bellezza, socialità e piacevolezza alle soluzioni proposte.

In ultima istanza le proposte nel loro insieme hanno un valore, per chi vi ha partecipato, che va oltre il progetto che sottendono: rappresentano un’esperienza didattica internazionale di design per lo sviluppo locale (la prima nel suo genere) ma anche un’esperienza di crescita legata non tanto al “sapere” e “saper fare” progettuale, quanto al “saper essere” progettisti in uno scenario sociale multiculturale.

Infatti l’incontro e il lavoro di gruppo tra studenti e docenti provenienti da diverse parti del mondo, ha impegnato tutti nell’esercizio della discussione con l’altro da sé, della negoziazione, della condivisione di un obiettivo tra partecipazione personale al suo raggiungimento, auto-organizzazione quotidiana, individualità e propria autonomia culturale.

di

Eleonora Lupo

Dottore di ricerca e ricercatore presso il dipartimento INDACO, Politecnico di Milano, Italia

Cristian Campagnaro

Dottore di ricerca, assegnista di ricerca e docente a contratto in Disegno Industriale, Politecnico di Torino, Italia



L'EVENTO

Torino, Officina Grandi Riparazioni/Ex carceri "Le nuove"

Sole, caldo, ghiaia per terra. A sinistra l'edificio delle OGR, al centro della scena un grande banco in legno grezzo, non ancora finito, si scoprirà essere il primo dei molti e interessanti prototipi elaborati dai ragazzi del workshop "Prototyping the city". A destra una piccola catasta di valigie e qualche ombrellone aspetta di essere aperto. Una ragazza al banco, maglietta nera e logo Torino 2008 World Design Capital verde, sta riempiendo delle borse... cartelline, magliette e gadgets vari, tutto pronto per gli studenti in arrivo.

Alla spicciolata piccoli gruppi o singoli si dirigono verso

il banco trascinando grandi valigie. Sparsi intorno altri ragazzi chiacchierano seduti per terra in piccoli gruppi, facendosi ombra contro l'edificio.

Kim, una ragazza coreana, raggiunge il suo gruppo, parla con Park dell'albergo che avranno a Pollenzo (c'è persino la piscina nel mio!), del melting pot che animerà il workshop, ragazzi provenienti da Russia, Australia, Austria, Turchia, Bulgaria, Cina, Danimarca... della fortuna di partecipare, della speranza di scoprire ed imparare qualcosa di nuovo, dell'opportunità di lavorare anche solo una settimana con i project leaders, giovani, professionisti stimolanti e quotati, che lavorano in tutto il mondo per importanti aziende e istituzioni internazionali... altri studenti chiacchierano della città che

li ospita tutta da scoprire (le Olimpiadi, le fabbriche, la Mole, i palazzi storici, la periferia, il lungofiume...) altri ancora dei temi dei loro workshop, "Active welfare", "Open and safe places", "Symbiotic production", sui risultati che scaturiranno, sull'impostazione del lavoro con tanta gente così diversa, su questo "nuovo" concetto di design per il territorio ("e io che faccio fashion design? E io che mi occupo di web? E io che mi occupo di product design?...vedremo!"). L'autobus arriva e tutti si allontanano, prossimi alla partenza per Pollenzo dove tutto avrà luogo.





Pollenzo, Ristorante Corte Albertina

Un cortile apparecchiato per cena, un tavolo inizia ad essere riempito da camerieri affaccendati... le prelibatezze attirano l'attenzione molto prima che il buffet inizi. Gli studenti, circa un centinaio, attendono interrogativi, musica, c'è un chiacchiericcio timido, di chi si sta appena conoscendo. Entrano i project leaders e il gruppo di ricerca di ogni workshop, il team operativo della scuola, Sara Bigazzi, Cesare Griffa, Eleonora Lupo, Cristina Alione, il coordinatore scientifico Ezio Manzini. Quest'ultimo inizia con i saluti quindi, e le voci di sot-

tofondo si sospendono nell'aria, presenta Paola Zini, direttore di Torino 2008 World Design Capital "...senza il cui sostegno questo non sarebbe stato possibile", porge il benvenuto agli studenti "abbiamo selezionato i migliori studenti di design provenienti da 40 diversi paesi nel mondo... perché i risultati di questi workshop diventino un esempio emblematico... un'esperienza didattica di design... ci auguriamo davvero che sia un'esperienza memorabile", introduce il senso di "designing connected places, un design che ambisce ad avere un impatto concreto nello sviluppo del territorio". Prima del commiato e di dare il via alla cena, l'attenzione del coordinatore si sposta sulle attività che hanno

creato i presupposti culturali e scientifici per quanto si vivrà nei giorni successivi "un gruppo di circa 40 ricercatori locali, del Politecnico di Milano e Torino e di molte altre scuole di design italiane, Napoli, Genova, Palermo, Firenze che per 6 mesi ha lavorato alla preparazione del materiale di ricerca che servirà a supportare il vostro lavoro sul campo, ci auguriamo di avere preparato per voi il miglior ambiente possibile... ed ora buon appetito e buon lavoro per i prossimi giorni". Grande applauso ed eccitamento generale, musica, gli studenti, incoraggiati, eccitati, chiacchierano rumorosamente, i camerieri si accingono a servire, inizia la cena.



Pollenzo, Università di Scienze Gastronomiche

Tardo pomeriggio, ma la stessa scena si ripete la mattina presto e poi anche a notte fonda sotto il portico... gruppi di tavoli sono affiancati a creare ampie zone di lavoro collettive; ovunque, sui tavoli, sulle pareti, sui vetri, ci sono schizzi, disegni, post-it, computer accesi e gruppi di studenti che discutono, animatamente e rumorosamente, ora tra di loro “non ce la faremo mai. Siamo troppo indietro”, ora con i tutor, i project leader, i partner che girano tra i banchi... “il progetto funziona,

stai tranquilla”, “abbiamo modi diversi di progettare... comunicare è stato a volte difficile... ma è anche stato molto divertente... io sono contento del risultato, tu non lo sei?”; tutti, visibilmente al lavoro, sono molto indaffarati e concentrati, “vorrei fare capire bene le connessioni tra tutti gli elementi del concept: il servizio, il prodotto... insomma la mobilità sostenibile dalla scala del territorio alle persone”; un tutor si avvicina “Ehi ragazzi, qualche problema? Mi sa che dovete concentrarvi un po’ di più sull’editing finale del lavoro...”, ancora risate “ma se stiamo lavorando!!!”.





Pollenzo, aula magna al piano terra

Gli studenti entrano e iniziano a prendere posto, alcuni tecnici preparano il proiettore, c'è molta confusione nell'aria. Alcuni studenti in piccoli gruppi discutono sottovoce, altri sono davanti a un pc e fanno concitatamente le ultime correzioni alla presentazione, un project leader sta discutendo delle modifiche con alcuni studenti, commentando il lavoro svolto: "la lettura e interpretazione del territorio che abbiamo fatto tramite le nostre conoscenze di designer è già un primo passo verso la soluzione... senza pretendere di arrivare subito a facili semplificazioni...", e i risultati più che soddisfacenti:

"vedere e rappresentare visioni... con dentro le possibilità di un cambiamento positivo", oltre che l'esperienza in sé: "è stata davvero un'esperienza indimenticabile: le interviste, i sopralluoghi, le foto...".

Entra tutto il coordinamento della scuola e l'aula diligentemente si ricomponde: ogni gruppo è invitato a presentare i progetti sviluppati. Ezio Manzini, nel salutare la chiusura dell'evento ricorda come ogni scuola è in qualche modo simile ad un progetto di un design di servizi in cui "le persone, la componente umana e relazionale, fanno la differenza nella qualità del risultato: e così è stato in queste due settimane di workshop, grazie a tutti i partecipanti", e come il design sappia intercettare "reali domande e reali utenti, mettendoli in

grado di cooperare per definire proposte e soluzioni". Applauso generale e festoso, i raggi di sole del pomeriggio invadono l'aula magna, scoprendo sorrisi e nuove amicizie.

di

Eleonora Lupo

Dottore di ricerca e ricercatore presso il dipartimento INDACO, Politecnico di Milano, Italia

Cristian Campagnaro

Dottore di ricerca, assegnista di ricerca e docente a contratto in Disegno Industriale, Politecnico di Torino, Italia





PROJECT LEADERS E COMMITTENTI

Active welfare

Project leaders:

Lekshmy Parameswaran

Lekshmy Parameswaran è responsabile di un Master in Ingegneria presso la Cambridge University e di un Master of Arts in Industrial Design Engineering presso il Royal College of Art di Londra. Nel corso degli ultimi dieci anni ha lavorato presso il Philips Design di Londra, di New York e nella sede principale di Eindhoven nei Paesi Bassi. Sebbene la sua esperienza spazi in numerosi ambiti, grazie a progetti che vanno dalla moda alla cosmetica, alla salute all'illuminazione, il suo focus è sempre stato concentrato sulle strategie e sull'innovazione "people-driven". Dal 2004 si è specializzata nel settore della salute, inizialmente conducendo attività di ricerca che esploravano l'evoluzione del concetto di Salute Personale. Nel 2006 è diventata, per Philips Design, Responsabile per l'Innovazione del gruppo di ricerca sulla Salute Clinica, conducendo programmi che hanno portato a tradurre le visioni generate da ricerche qualitative in soluzioni tecnologiche effettive e strategie di marketing competitivo per Philips HealthCare. Lekshmy Parameswaran è stata anche fondatrice del Research Director of the Ambient Experience Research Program, creando competenze specifiche e un gruppo di ricerca sul tema "salute" per Philips, basato su un approccio strategico specializzato e metodologie in grado di comprendere le esperienze nell'ambito della salute. Il suo lavoro è guidato da curiosità e da empatia nei confronti delle persone, dal piacere di intraprendere sfide come il coordinamento di gruppi multidisciplinari; dalla volontà di portare la voce della gente all'interno del processo di innovazione in modi sempre creativi e significativi.

Laszlo Herczegh

Designer con anni di esperienza, egli è consulente presso Fuelfor, un'agenzia di consulenza in innovation design con sede a Barcellona e specializzata in innovazione nell'ambito della Salute.

Committente:

ASL Cuneo 1 The Local Health Company of Cuneo

L'azienda sanitaria locale di Cuneo (ASL1) è un ente pubblico locale, precisamente un ente strumentale della Regione Piemonte, al quale compete l'organizzazione finanziaria e gestionale delle prestazioni sanitarie sul territorio.

L'ASL1 fa parte del Servizio sanitario nazionale: è un'azienda con personalità giuridica pubblica ed è un centro dotato di autonomia organizzativa, gestionale, tecnica, amministrativa, patrimoniale e contabile. L'azienda sanitaria è organizzata in distretti sanitari di base, dipartimenti di prevenzione e presidi ospedalieri.

Complexity maps

Project leader:

Christian Nold

Christian Nold è un artista, designer e docente impegnato nello sviluppo di nuovi modelli partecipatori per rappresentazioni pubbliche. Nel 2001 ha pubblicato il libro, "Mobile Vulgus" con il quale ha analizzato la storia delle organizzazioni politiche e che ha anticipato la sua ricerca sui modelli di partecipazione. A partire dal 2004, anno della laurea presso il Royal College of Art, Christian ha guidato numerosi progetti di tipo partecipato e ha lavorato su numerosi progetti di ricerca.

In particolare il progetto "Bio Mapping" ha ricevuto grande apprezzamento internazionale ed è diventato operativo in 16 differenti paesi, dove oltre 1500 persone hanno preso parte ai workshop e alle mostre sul tema. Questi progetti partecipati hanno una forte base pedagogica e si fondano sull'esperienza di insegnamento di Christian. Al momento Christian Nold lavora a Bartlett, University College di Londra.

Committente:

Urban Center, Città di Torino

La struttura nasce nel 2005 dopo alcuni anni di incubazione presso l'Officina Città di Torino (OCT), la prima organizzazione torinese che a partire dal 2002 si era occupata di questioni relative alla città contemporanea e al paesaggio attraverso strumenti di comunicazione e progetti specifici.

L'Urban Center Metropolitan porta avanti le sue attività in totale autonomia. Nell'ambito delle indicazioni date dal secondo Piano strategico di Torino, la missione dell'Urban Center Metropolitan è quella di diventare il luogo di confronto tra gli attori economici, sociali e culturali coinvolti nei processi di trasformazione della città e fornire alla pubblica amministrazione, alle istituzioni o alle aziende private un servizio di consulenza su operazioni di grande complessità e rilevanza che vedono coinvolto il territorio.

Le principali questioni affrontate dal UCM – dipartimento strategico – nella ordinaria amministrazione sono: consulenza su base architettonica fornita all'amministrazione comunale e consulenza in merito alla pianificazione urbana.



Food networks

Project leader:

Martí Guixé

Martí Guixé è cresciuto professionalmente tra Milano e Barcellona diventando un noto designer e progettista d'interni. Nel 1994, mentre vive a Berlino, formula un nuovo approccio alla comprensione della cultura produttiva. Sette anni prima, nel 1987, aveva iniziato ad esporre i suoi lavori caratterizzati da ricerche sui nuovi sistemi produttivi, dall'introduzione del design nel mondo del cibo e dalla presentazione di essi mediante performances. Il suo punto di vista non convenzionale gli ha permesso di sviluppare idee brillanti e semplici fondate su una "seria curiosità". Vive tra Barcellona e Berlino e lavora come designer per aziende internazionali. Nel 2007 ha ricevuto il National Design Price della Generalitat de Catalunya.

Committenti:

Università di Scienze Gastronomiche

Un'istituzione universitaria, fondata da Slow Food in collaborazione con le autorità regionali dell'Emilia-Romagna e del Piemonte nel 2003. Si tratta di un centro di ricerca e di formazione internazionale, che opera per rinnovare i metodi di produzione agricola, per proteggere la biodiversità e mantenere un rapporto il più possibile biologico tra gastronomia e scienze agricole.

Slow Food

Un'organizzazione no profit, eco-gastronomica, sostenuta dai suoi associati, nata in contrasto con le pratiche fast food, in conseguenza alla fast life, al fenomeno di

scomparsa delle tradizioni alimentari locali e al decrescente interesse che la gente nutre nei confronti di ciò che mangia, del luogo da cui proviene, del gusto e dell'impatto che hanno le scelte alimentari personali sul resto del mondo.

Multi-mobility

Project leader:

Peter Di Sabatino

Peter Di Sabatino insegna, opera ed è consulente nei settori dell'architettura, del design e dell'educazione. È professore aggiunto presso l'Art Center College of Design, dove insegna all'interno del corso di Laurea in Media Design e in Environment, Landscape and Design. Nel periodo in cui Peter è stato a capo del Dipartimento per Environmental Design dell'Art Center, ha ampliato la sua esperienza con studi sul paesaggio e sull'ambiente urbano oltre a studi sugli spazi immersivi e interattivi. Come direttore e professore ordinario ha diretto progetti di studio sulla Mobilità e sui Sistemi Urbani svolti con le facoltà e gli studenti dei dipartimenti di Trasporto, Prodotto, Media, Progetto grafico e ambientale. In questo stesso periodo, Peter Di Sabatino è stato il leader didattico e progettuale del progetto di Nyumbai Village in Kenya (Africa) dove si è dedicato a ricerche multidisciplinari e studi progettuali. Il villaggio concepito come prototipo da replicarsi in Kenia e Africa sarà destinato a anziani e bambini che hanno perso i genitori a causa dell'AIDS. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con numerose istituzioni internazionali tra le quali sono incluse le Nazioni Unite

e altre organizzazioni governative e non-governative. Peter insegna inoltre in un corso di studio tenuto in collaborazione con l'artista Michael Naimark dove vengono presi in esame luoghi e tecnologie mediate per la rappresentazione dello spazio.

Committente:

TOP, Torino Ovest Produce

La TOP – Torino Ovest Produce, è una Public Company che nasce per volontà della Città di Collegno con l'obiettivo di gestire e coordinare le attività del Piano degli Insediamenti Produttivi di Collegno e di costruire un soggetto abile ad affrontare con competenza le problematiche connesse ad uno sviluppo locale sostenibile.

Open and safe places

Project leaders:

Elizabeth Sikiaridi

Nata a Londra e cresciuta ad Atene, Elizabeth Sikiaridi ha studiato Architettura e Urbanistica presso la École d'Architecture de Belleville a Parigi e presso la Technical University di Darmstadt. Ha lavorato presso lo studio di architettura Behnisch & Partner a Stoccarda (su progetti come la German Federal Bank di Francoforte, e il German Federal Parliament di Bonn).

Fondatrice del Hybrid Space Lab di Berlino e Amsterdam e consulente del Governo Olandese sul tema "l'uso dello spazio nell'era dell'informazione/comunicazione", Elisabeth è anche docente presso la University of Duisburg-Essen, nell'ambito di progetti di sviluppo urbano.



Frans Vogelaar

Nato in Olanda e cresciuto in Zimbabwe e Olanda, ha studiato disegno industriale presso la Akademie voor Industriële Vormgeving (Design Academy) di Eindhoven e Architettura e Urbanistica presso la Architectural Association School of Architecture (AA) di Londra. Ha lavorato presso lo studio di architettura e design Studio Alchymia (Alessandro Mendini) di Milano e presso l' Office for Metropolitan Architecture (OMA/Koolhaas) di Rotterdam. Fondatore di Hybrid Space Lab, Berlino/Amsterdam e consulente del governo olandese sul tema "l'uso dello spazio nell'era dell'informazione/comunicazione", Frans è docente di Hybrid Space presso la Academy of Media Arts di Colonia.

Committente:

Assessorato alle Politiche per l'Integrazione, Comune di Torino, Italia

L'Assessorato concentra la sua attenzione su progetti di rigenerazione urbana, azioni di sviluppo sociale e per la qualità della vita nelle periferie, coordinamento delle politiche d'integrazione indirizzate ai "nuovi cittadini", oltre al coordinamento centrale bagni pubblici, arredo e decoro urbano, autorizzazioni suolo pubblico.

Symbiotic production

Project leader:

Peter Kisch

Nel corso degli ultimi anni Peter Kisch si è concentrato nello studio dello sviluppo delle aree regionali, delle

città e delle reti di piccole e medie imprese e sulla rigenerazione degli spazi attraverso l'applicazione di strategie di "distributed economies". Questi studi sono il proseguimento del precedente lavoro svolto nell'area dello Sviluppo strategico dell'Ambiente e dell' IIIIEE presso la Lund University. Il Professor Kisch ha accumulato un'ampia esperienza nella valutazione di piani sostenibili nell'ambito delle strutture economiche regionali e urbane e nella proiezione dei risultati di queste valutazioni in piani di sviluppo di business alternativi in un contesto di sviluppo sostenibile.

Peter Kisch in questi anni è stato impegnato anche in ricerche e in attività progettuali legate all'industria e ai fattori che governano l'approccio industriale. La ricerca si è focalizzata sulle singole tecnologie, sui prodotti e sui sistemi di produzione, meglio descritti come sistemi di produzione e di consumo sostenibile.

Committente:

Tecnogrande SpA

Tecnogrande è ubicato nella provincia di Cuneo ed è un centro di innovazione tecnologica per l'industria agroalimentare. Tecnogrande, società per azioni a capitale misto pubblico e privato si occupa principalmente delle filiere agroalimentari e delle industrie che producono tecnologie e servizi per il settore: sistemi di confezionamento intelligenti e innovativi, nuove tecnologie di trasformazione alimentare, soluzioni integrate per la gestione post-raccolto, tecnologie digitali di tracciabilità e controllo processo, tecnologie volte al miglioramento della sicurezza e della qualità degli alimenti, realizzazione rapida di prototipi e utilizzo di materiali compositi.

Prototyping the city

Project leaders:

Claudia Pasquero

Laureata presso il Politecnico di Torino nel 2000 Claudia Pasquero ha completato gli studi con il AA EE Master Programme, è co-fondatore del ecoLogic Studio con il quale ha recentemente completato il progetto di una biblioteca comunale a Cirié (Torino) e nel 2006 ha partecipato alla Biennale di Londra e di Venezia con un'installazione intitolata STEM; Claudia ha svolto docenze in molti istituti internazionali tra cui l' East London University, il Politecnico di Torino, il Kingston University (Londra), UDLA (Puebla, Città del Messico), IAAC (Barcellona), ITU (Istanbul), Bilgi University (Istanbul) e altri.

Marco Poletto

Laureato con lode presso il Politecnico di Torino nel 1999 ha proseguito gli studi in ambiente e energia presso l'AA master lavorando successivamente per il Battle Mc Carthy come designer sui temi dell'ambiente. Nel 2002 ha diretto un gruppo di ricerca per la durata di 6 mesi a Caracas, lavorando su un'idea di ecologia urbana nella città informale. Nel 2004 ha fondato ecoLogicStudio, con Claudia Pasquero, lavorando come designer e ricercatore. Marco è stato tutor progettuale del "MA" in design ecosostenibile presso la UEL di Londra, tutor tecnico presso il Dipartimento 12 dell' Architectural Association School of Architecture di Londra; è stato anche co-autore del Fibrous Structures Workshop (AA/ITU exchange workshop). Tra le recenti pubblicazioni un articolo sul magazine Cluster intitolato



to “artificial ecological infrastructure” e un contributo al report del progetto Caracas Case (Informal City the Caracas case, Prestel NY, 2005).

Caterina Tiazzoldi

Assegnista di Ricerca presso il Politecnico di Torino, Adjunct Assistant Professor e direttore del centro di ricerca Non Linear Solutions Unit della Columbia University Caterina Tiazzoldi è il titolare dello studio di progettazione Nuova Ordentra.

Il lavoro di Caterina Tiazzoldi si basa sullo sviluppo di strumenti capaci di fronteggiare creativamente la complessità della città contemporanea. Il suo lavoro di ricerca è caratterizzato da una forte interazione fra gli strumenti digitali avanzati sviluppati nel contesto accademico con dieci anni di esperienza nel settore della progettazione.

Nominata al Cooper Hewitt National Design Award, il lavoro di Caterina Tiazzoldi/Nuova Ordentra si incentra sul concetto di ripetibilità, adattabilità e variazione attraverso i quali analizza la necessità degli spazi contemporanei di rispondere a diverse situazioni contestuali, metodologia che investiga anche nel laboratorio di ricerca NSU.

Il lavoro di Caterina Tiazzoldi è stato presentato in numerose conferenze e convegni quali Ecole Architecture de Grenoble, Nuova Accademia di Belle Arti, Domus Academy, Columbia University, Cornell University, Royal School of Architecture Copenhagen, Politecnico di Mons e Beyond Media.

Selezionato finalista nel premio miglior ricerca in architettura 2008 dalle associazioni EAAE e ARCC, le sue ricerche hanno vinto numerose borse di ricerca quali le borse Sinapsi, Lagrange, Santa Fe Institute.

Il lavoro di Caterina Tiazzoldi è stato pubblicato in numerosi periodici e testate giornalistiche quali Metropolis, AMC (Groupe Moniteur), Ideat, Art Travel, Brava Casa, ADM, Binyan Vediur magazine.

Committente:

Denaldi Legnami Sas

Denaldi è una azienda di primaria importanza nella progettazione, produzione e allestimenti di strutture in legno. Dalla manutenzione del patrimonio storico ai progetti hi-tech, fino alla realizzazione di ponti eco-compatibili, Denaldi lavora con professionisti e società impiegando tecnologie e produzioni innovative.



CITTÀ DI TORINO
PROVINCIA DI TORINO
REGIONE PIEMONTE
TORINO CHAMBER OF COMMERCE
COMPAGNIA DI SAN PAOLO
FONDAZIONE CRT
ADI ASSOCIATION FOR INDUSTRIAL DESIGN
POLITECNICO DI TORINO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



UNDER THE HIGH PATRONAGE OF
THE PRESIDENT OF ITALIAN REPUBLIC

WITH THE SPECIAL CONTRIBUTION OF:



FONDAZIONE CRT

Torino 2008 World Design Capital

Presidente

Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino

Vice Presidente

Andrea Bairati
*Assessore all' Università Ricerca e Innovazione,
Regione Piemonte*

Direttore

Paola Zini

Relazioni internazionali

Giuliano Molineri

Relazioni esterne

Ruben Abbattista

Progetti ed eventi

Sara Bigazzi
Emma Cova
Alessia Dino

Comunicazione e promozione

Sara Fortunati
Pamela Pelatelli
Domenico Petitti

Ufficio stampa

Alessandro Bertin
Stefano Fassone

Segreteria organizzativa

Alice Spalatro

Cura del programma di identità visiva

Pietro Palladino

Finanza e controllo di gestione

Gruppo Pragmos SpA

Ufficio legale

Rosotto&Partners



PARTNER



SPONSOR





International Summer School
Designing Connected Places
13-29 luglio 2008

Coordinatore scientifico

Ezio Manzini
Politecnico di Milano

Comitato di indirizzo

Andrea Bairati
Regione Piemonte
Angelo Miglietta
Fondazione CRT
Alessandro Barberis
Camera di commercio di Torino
Francesco Profumo
Politecnico di Torino
Ezio Pelizzetti
Università degli Studi di Torino

Comitato scientifico

Flaviano Celaschi (coordinatore)
Politecnico di Torino
Luisa Collina
Politecnico di Milano
Carlos Hinrichsen
ICSID/School of Design DuocUC, Cile

Andrea Granelli
Kanso, Roma
Christian Guellerin
Cumulus, Ecole de Design Nantes Atlantique, Francia
Enrico Morteo
*Comitato Scientifico,
Torino 2008 World Design Capital*

Comitato operativo

Cesare Griffa (coordinatore)
Politecnico di Torino
Cristina Allione
Politecnico di Torino
Sara Bigazzi
Torino 2008 World Design Capital
Claudio Germak
(coordinatore dei committenti locali)
Politecnico di Torino
Eleonora Lupo
Politecnico di Milano

Graphic design

muschi&licheni

Pubblicazione multimediale

A cura di

Eleonora Lupo
Cristian Campagnaro

Progetto grafico e impaginazione

Domenico Petitti

Traduttori

Claudia Borgo
Raoul Resta
Benjamin Whitman



I contenuti degli articoli e le dichiarazioni presenti all'interno della pubblicazione impegnano esclusivamente i rispettivi autori.

© 2009 Testi e immagini Torino World Design Capital
via Tesso 13/A – 10149 Torino – Italia
www.torinoworlddesigncapital.it

© 2009 Editrice Compositori
via Stalingrado 97/2 – 40128 Bologna
tel. 051 3540111 – fax 051 327877
info@compositori.it – www.compositori.it

Tutti i diritti riservati
Finito di stampare marzo 2009

ISBN 978-88-7794-660-7

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.



WORLD
DESIGN
CAPITA

TORINO
2008

INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL
*DESIGNING
CONNECTED
PLACES*